

Usa-Urss
Gorbaciov riferisce agli alleati

Immagine ripresa da un satellite mostravano un fronte nuvoloso di oltre 250 chilometri nella penisola di Kola, in Urss

La comunità internazionale ad un passo dal grande panico Poi a tarda sera finalmente le prime notizie rassicuranti

Germania unita
Kohl ne parla con Bush



Helmut Kohl, negli Stati Uniti per incontrarsi con Bush, ha reiterato il rifiuto di una Germania unita svincolata e «alla deriva», come ha detto, «tra due campi» e ha ribadito che solo l'ancoraggio alla Nato potrà firmare «una pietra angolare di un ordine stabile e pacifico in Europa». «Noi tedeschi vogliamo esercitare il nostro diritto sovrano, sconosciuto dallo statuto delle Nazioni Unite e dall'atto finale di Helsinki: vogliamo essere membri di un'alleanza, e precisamente dell'alleanza difensiva dell'Atlantico del nord», ha dichiarato nel discorso pronunciato durante il pranzo offertogli dall'American Council on Germany davanti a più di 5.000 persone.

Il check-point Charlie sarà smantellato

Il più famoso passaggio attraverso il muro di Berlino, il check-point Charlie, sarà smantellato. Lo ha annunciato il comando militare statunitense con un comunicato. Il portavoce americano, il capitano Pete Pierce, ha detto di non poter confermare le notizie di stampa secondo le quali il posto di controllo sarà eliminato entro la fine di giugno. «Non è stata ancora presa alcuna decisione sulla data», ha affermato Pierce. Le autorità delle due Germanie hanno già deliberato che a partire dal 1 luglio non sarà più necessario esibire i documenti per passare da un setto all'altro della città.

California
Una donna candidata a governatore

La California potrebbe avere per la prima volta una donna per governatore. Dianne Feinstein, ex sindaco di San Francisco, ha conquistato la candidatura ufficiale democratica alla carica battendo nelle primarie del partito il ministro della giustizia della California, il senatore John Van De Kamp. Feinstein, che ha 56 anni, ha impostato la sua campagna sulla lotta al crimine e su una maggiore giustizia sociale. Quando nel 1984 il candidato presidenziale democratico Walter Mondale annunciò, alla convention di San Francisco, di aver scelto una donna come aspirante alla vicepresidenza, molti pensarono che fosse giunto il grande momento della Feinstein. Invece la scelta cadde su Geraldine Ferraro. La Feinstein avrà come avversario, nelle elezioni per governatore del 6 novembre prossimo, il senatore repubblicano Pete Wilson.

Vandali devastano liceo francese

Inruzione vandalica nel liceo di Giens, una cittadina sulla Loira a 120 chilometri da Parigi: di ritorno da un «ponte» di tre giorni, i ragazzi hanno trovato le aule devastate, e ossa e teschi umani imbrattati di sangue sul pavimento. Secondo quanto riferisce oggi la stampa francese, gli intrusi (entrati forzando una finestra) hanno dipinto svastiche, slogan in tedesco e stelle di Davide al pianterreno, tagliando i fili del telefono; poi sono saliti al primo piano, dove hanno abbandonato i macabri «segnali» del loro passaggio; si indaga per scoprire da dove provengano le ossa e i teschi.

Beria uccideva sperimentando i veleni

Laurenti Beria, il capo della famigerata polizia segreta staliniana, uccideva e decime di persone sperimentando su di esse l'azione di potenti veleni. Lo afferma il settimanale *Notizie di Mosca*, precisando che con questo sistema furono assassinate «non meno di 150 persone» nel periodo tra il 1938 e il 1950. L'azione dei veleni — scrive il settimanale — veniva sperimentata su persone condannate a morte in speciali laboratori allestiti su ordine di Beria. Tali laboratori si trovavano in edifici tenuti volutamente al riparo da sguardi indiscreti e le incontestabili «avvie» venivano condotte nelle camere di morte in tutta segretezza. Il veleno veniva somministrato o attraverso il cibo o con punture fatte ai condannati con vari pretesti. Beria, nell'interrogatorio del 26 agosto 1953 (egli fu arrestato nel giugno precedente, ndr), ammise di aver dato ordine di condurre tali esperimenti su persone condannate a morte.

Israele espulsa del palestinesi

Una importante decisione è stata presa dalla procura generale dello Stato di Israele: da ora in avanti l'amministrazione militare nei territori occupati non potrà più espellere cittadini palestinesi, sia i residenti che i visitatori, a Gaza e in Cisgiordania. La procura dello Stato ha annunciato che la decisione è stata adottata in risposta ad un appello presentato alla Corte suprema da 15 palestinesi appartenenti a nuclei familiari divisi e dispersi dalla politica repressiva dei militari. Nel loro appello, i palestinesi sottolineavano che la prassi messa in atto dal governo militare è irrazionale, diretta da considerazioni demografiche e politiche aliene e contraddice i principi della legge internazionale.

VIRGINIA LORI

Allarme nel mondo per una nube

Per ore con il fiato sospeso: «È nucleare?»

La Grande Paura è finita ieri sera tardi. Ma non prima che ore di terrore si vivessero nel nord Europa e in tutto il mondo e che i mercati finanziari fossero sconvolti, con rituale flessione del dollaro, dall'arrivo della «misteriosa nube». No, non si è trattato di un'altra Chernobyl né di un'esplosione nucleare «accidentale». Per quanto inusuale, la nuvola, a detta degli esperti olandesi, è stata causata da correnti ascensionali

in una qualche centrale atomica «civile», ma di un qualche incidente avvenuto in quella sorta di arsenale dell'Armata rossa e della Marina sovietica costituita dalla penisola di Kola. Tempo fa, i satelliti spia americani vi rivelarono, per esempio, una delagrazione convenzionale di enorme portata mentre è noto a tutti che nella zona esistono depositi nucleari per sottomarini atomici strategici, quelli della classe Typhoon e Delta, e che, inoltre, nel porto di Murmansk vi sono i cantieri navali dove nel marzo scorso sono cominciati i lavori di demolizione del «Lenin», il primo rompighiaccio a propulsione nucleare mai costruito.

Insomma, gli elementi della «Grande Paura» c'erano tutti. La radio olandese sollevava il timore di un'esplosione nucleare. «Timore reso più forte dall'avanzare della nube gialla» sulla Scandinavia e dalle

voce che i sovietici avessero chiuso alcuni corridoi aerei siberiani. Da Helsinki Markku Kontinen, scienziato dell'Istituto meteorologico finlandese, dichiarava, nel frattempo, che «la nuvola potrebbe essere stata causata da un incidente o da un disastro». Una catastrofe nucleare, dunque. Svezia e Norvegia, e siamo già nel pomeriggio inoltrato di ieri, predisposero tutti i controlli necessari nelle regioni settentrionali ed aerei ricognitori si alzavano in volo per vedere da vicino la «nube gialla». La comunità internazionale a un passo dal delirio. Il Giappone, che stando a quel che agenzia di stampa poi avrà, ovviamente, in modo non voluto, il suo bel vantaggio dalla vicenda con la flessione ulteriore del dollaro rispetto al yen, levava il dito accusatore: «Si tratta di un'esplosione atomica» affermavano tecnici e meteorologi di Tokyo. «Siamo al corrente

delle notizie, stiamo facendo accertamenti. Per il momento non ho nulla da dire su questo argomento», rispondeva, in modo così inquietante, alla stampa internazionale un portavoce del dipartimento di Stato a Washington. Infine, l'universo mondo poteva tirare il classico respiro di sollievo. Alle otto della sera il Krimi, l'Istituto meteorologico olandese, smentiva nettamente un disastro nucleare. «La formazione nuvolosa in questione», veniva detto a Amsterdam, «non è certo comune ma sembra avere origini naturali. Nella normale fotografia da satellite, la nube è visibile come una lunga e bianca striscia e può dare l'idea di vapore emesso da un'esplosione. Ma, se la nube avesse questa causa dovrebbe apparire in scuro nelle riprese effettuate all'infrarosso. In questo caso ciò non succede, essa appare chiara. Si tratta di una nube calda ma di origine naturale». E in notata anche svedesi e danesi escludevano l'ipotesi della natura radioattiva della «nube gialla» che ha terrorizzato, per un pomeriggio, centinaia di milioni di persone.

MAURO MONTALI

Era stato ieri mattina il più grande giornale olandese «Der Telegraph» a rilanciare l'angoscia della «sindrome russa». Il quotidiano, a tutta pagina, aveva pubblicato le immagini, riprese da un satellite, che mostravano un larghissimo fronte nuvoloso della lunghezza di oltre 250 chilometri e di una larghezza dai 15 ai 20, a nord est della città sovietica di Murmansk, nella penisola di Kola, mar di Barents. Le foto si

riferivano ad un periodo, dal 27 al 29 maggio, che già di per sé, per la sua lontananza nel tempo, avrebbe dovuto allontanare l'idea dello spettro nucleare. Ma tanto bastava per creare, e giustamente, panico e «allarme rosso». Per tutto il pomeriggio, quando la notizia rimbalzava in tutto il mondo, le ipotesi, e poi le smentite, si sono susseguite con rapidità impressionante. Stavolta non si aveva timore di un'altra esplo-

Proseguono i sanguinosi scontri con gli uzbeki, inviati rinforzi nella regione

Guerra etnica in Kirghisia, quaranta morti

Non c'è pace nelle repubbliche asiatiche dell'Urss. Ancora scontri, violenze e decine di morti in Kirghisia polizia ed esercito non riescono a controllare le bande scatenate di uzbeki e kirghisi che si affrontano a colpi d'arma da fuoco. Anatoli Lukianov, presidente del Soviet supremo ha detto che le vittime degli scontri sono almeno 40. Duecento i feriti.



La protesta di musulmani sovietici a Mosca contro l'aumento dei biglietti di viaggio per la Mecca

MOSCA. In Kirghisia si spara, si ammazzava, polizia ed esercito, presi tra due fuochi, non hanno in pugno la situazione. Ore di relativa calma, di tregua, come durante la giornata di ieri, si alternano a nuove esplosioni di violenza. Dal centro della città di Osh, che i due gruppi etnici in armi si contendono, gli scontri si sono estesi alle zone periferiche e ad altri centri. A Frunze gli studenti kirghisi sono scesi nelle piazze urlando slogan minacciosi contro l'altro gruppo etnico. C'è insomma un grande caos, gli avvenimenti prendono di ora in ora una piega sempre più drammatica. A Mosca sale la preoccupazione per il nuovo incendio asiatico. Se n'è fatto interprete il presidente del Soviet supremo Anatoli Lukianov che si è rivolto ieri ai deputati con toni drammatici: «Fino a questa mattina (ieri mattina ndr) negli scontri et-

nici sono rimaste uccise quaranta persone e oltre duecento sono rimaste ferite. Tra le vittime vi sono almeno venti poliziotti. Molti partecipanti alle violente manifestazioni - ha proseguito il presidente del Parlamento - sono stati arrestati e resta in vigore il coprifuoco». Lukianov ha ammesso che «gli incidenti continuano». E le notizie giunte nel corso della giornata dall'estremo lembo asiatico dell'Urss, hanno confermato le fosche previsioni dei dirigenti di Mosca. Militari e contingenti di polizia sono stati fatti affluire da altre regioni, dalla Turkmenia in particolare, ma i focolai della rivolta si sono estesi ed altre violenze si annunciano per i prossimi giorni. Gli scontri, scoppiati lunedì, sono stati originati da un motivo apparentemente di scarsa importanza, ma che evidentemente ha acceso odi e rancori che covavano da tem-

po tre le due comunità (entrambe di fede islamica, ma gli uzbeki sono sunniti). La disputa riguarda il possesso di poche decine di ettari di terreno. La contesa ha riacceso la rabbia della minoranza uzbeka che chiede l'autonomia per la regione di Osh (duecentomila abitanti) che si trova al confine tra la Kirghisia e l'Uzbekistan. Gli uzbeki ne chiedono l'annessione alla loro repubblica. Non è chiaro chi abbia

sparato il primo colpo e neppure quale sia stato il comportamento dei soldati e della polizia. Le fonti ufficiali sostengono che caserme e stazioni di polizia sono state assaltate dai manifestanti e che le armi da fuoco hanno sparato per autodifesa. Gli scontri più violenti si sono avuti nella giornata di lunedì quando i miliziani dei due gruppi etnici hanno cominciato ad affrontarsi a colpi d'arma da fuoco. Posti di polizia di

quattro distretti della regione e la sede del comando della difesa civile di Osh sono stati assaltati da commandos di estremisti decisi a procurarsi armi e munizioni. Questi scontri, secondo un portavoce del ministero dell'Interno, sono stati respinti; le forze dell'ordine «sono state costrette ad aprire il fuoco per autodifesa». Decine di abitazioni sono state date alle fiamme, gruppi di armati hanno saccheggiato e de-

vastato negozi e uffici. In poche ore il grande centro di Osh si è trasformato in un campo di battaglia. Nella serata di lunedì è stato imposto il coprifuoco, ma ciò non è bastato per sedare i disordini. Anche ieri, la giornata forse relativamente più tranquilla, gran parte dei negozi sono rimasti chiusi e le attività industriali e commerciali paralizzate. Secondo il quotidiano dell'esercito «Stella Rossa» solo un grande panificio è rimasto in funzione. Ma altre fonti affermano che il rifornimento del pane, alla popolazione, avviene dai mezzi blindati. Nelle ore di «tregua» la polizia ha disseminato decine di posti di blocco per prevenire disordini, ma le voci che circolano non sono rassicuranti. Gruppi di uzbeki della valle della Fergana sono giunti in Kirghisia per dare man forte ai loro connazionali. Nella capitale Frunze migliaia di giovani sono sfilati per le strade a sostegno dei kirghisi impegnati negli scontri. L'aggravarsi delle situazioni nella capitale ha indotto il generale Kondatjev, comandante in capo della regione militare del Turkistan (che comprende le tre repubbliche centroasiatiche), a rivolgere, dagli schermi televisivi, un drammatico appello alla calma.

Urss
I baltici al Cremlino: «Trattiamo»

Baker a Copenaghen rilancia la Nato «pietra angolare della sicurezza»

«La Nato rimarrà la pietra angolare della sicurezza della nuova Europa» ha detto Baker dalla tribuna della conferenza sui diritti umani della Csc, che si svolge a Copenaghen. E ha promesso per oggi al Consiglio atlantico in Scozia alcune proposte concrete sulla nuova fisionomia dell'Alleanza. Il ministro De Michelis ha presentato la carta dei diritti delle minoranze etniche, elaborata insieme ai partner della pentagonale.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

COPENAGHEN. Dopo Washington, prima della verde Scozia, dove oggi si svolgerà il Consiglio Atlantico, Copenaghen è diventata una tappa dell'auspicabile progressivo avvicinamento delle due superpotenze sullo spino tema dell'unificazione tedesca e quindi sul tratto Cc sulle armi convenzionali che come ha detto il segretario di Stato americano, James Baker, gli Usa si aspettano di firmare a fine d'anno in occasione del summit di Parigi della Csc. In una conferenza stampa tenuta ieri mattina al Bella Center di Copenaghen, che ospita fra le sue avveniristiche strutture di vetro e acciaio i lavori della Conferenza europea per la sicurezza

e la cooperazione economica in tema di diritti umani, Baker ha commentato l'incontro avuto la sera prima con Eduard Shevardnadze. «Mi sembra che le idee sovietiche mi siano leggermente più chiare anche se non so con esattezza che cosa abbiano in mente» ha detto il segretario americano e ha aggiunto «Mi pare che chiedano particolari misure che diano loro fiducia e garanzie sul ruolo che avrà la Germania unita». La discussione su queste «nuove idee sovietiche» si farà a Berlino il 22 giugno nella prossima riunione dei «2+4» ma già da Brest (Unione Sovietica) verrà qualche indiscrezione dopo i colloqui di lunedì fra

il sovietico Shevardnadze e il tedesco occidentale Genscher, incontro annunciato proprio a Copenaghen. Del resto, proprio il ministro degli esteri di Bonn, ha accolto con maggior calore le proposte sovietiche a sorpresa in materia di disarmo. Shevardnadze, dalla tribuna della conferenza sulla dimensione umana della Csc, ha infatti proposto un taglio unilaterale di 1500 testate nucleari. «È un contributo costruttivo alla pace», ha detto Genscher. Anche sul nuovo ruolo da attribuire alla Csc come foro di dibattito comune fra i paesi dei due blocchi la Germania sembra sicuramente più entusiasta degli Stati Uniti. La costituzione di un segretario dei 35 della Csc (i paesi europei esclusa l'Albania ammessa per ora solo nel ruolo di osservatore, più Stati Uniti e Canada) viene giudicata un passo essenziale verso la cooperazione paneuropea. Gli Stati Uniti invece, pur ritenendo che la Csc è matura per assumere maggiori responsabilità nella creazione della nuova Europa, come ha detto ieri Baker nel

suoi interventi a Copenaghen, insistentemente ribadiscono che la Nato rimarrà una pietra angolare della sicurezza militare e della legittima politica della nuova Europa». È questa una delle parole d'ordine con le quali oggi gli americani si presenteranno agli alleati al consiglio atlantico di Tumbury in Scozia. Sui problemi strettamente inerenti alla conferenza Csc sui diritti umani, inesorabilmente trascinata sullo scottante tema dell'unificazione tedesca dall'attualità degli eventi, è tornato il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, giunto con un giorno di ritardo all'appuntamento di Copenaghen. De Michelis ha ripreso con forza il suo cavallo di battaglia in tema di diritti umani, quello delle minoranze etniche oggi che «esiste il rischio che uno spirito nazionale malamente inteso sostituisca il disordine all'ordine artificiale appena rimosso nell'Europa dell'Est. Contro il problema del riemergere delle piccole patrie, D' Michelis ha presentato al forum della Csc la carta dei diritti delle mino-

ranze etniche elaborata dall'Italia insieme ai partner della pentagonale, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia, carta cui sembra voler aderire anche la Romania. De Michelis ha poi confermato il parere favorevole dell'Italia alla istituzionalizzazione della Csc. Ieri hanno fatto la loro apparizione sulla scena della Csc anche gli albanesi, ammessi come osservatori alla conferenza dei 35. L'Albania era l'unico paese europeo che finora era rimasto in disparte nel processo di Helsinki. «Siamo soddisfatti di essere stati ammessi alla Csc come osservatori. Speriamo di poter fare parte al più presto a pieno titolo, accogliendone i principi fondatori». Anche il pluriismo politico? È stato chiesto al rappresentante albanese. «Noi non ne abbiamo bisogno perché abbiamo una storia diversa», ha risposto l'ambasciatore di Tirana. «Il resto il pluralismo non avrebbe senso perché da noi l'opposizione non esiste». Lo spirito di Helsinki, insomma, non ha ancora fatto molta strada sulle sponde dell'Adriatico.

Disarmo al centro dei colloqui La Thatcher oggi a Mosca Minisummit sul nucleare

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I colloqui tra il primo ministro Thatcher e Gorbaciov che iniziano oggi a Mosca saranno dominati in gran parte dalla questione del disarmo nucleare e verteranno su uno dei «punti caldi» sollevati da Gorbaciov durante la sua recente visita al presidente Bush e rimasti in sospeso, presumibilmente in quanto è impossibile far progressi in questo senso senza negoziati diretti con Londra. Si tratta della richiesta sovietica di mettere fine alla trasleria di tecnologia nucleare americana alla Gran Bretagna. Mosca vuole che la cooperazione nucleare fra i due paesi cessi a completamento degli attuali accordi anglo-americani sul Trident.

Il deterrente nucleare britannico dipende dalla cooperazione degli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ha progressivamente spinto sul tavolo degli americani l'argomento secondo cui un seguito al trattato sulla riduzione degli armamenti strategici diventa «inconcepibile» se il rapporto anglo-americano in questo campo

continua ad aderire all'accordo firmato fra Londra e Washington nel 1958. La segretezza di tale accordo, il cosiddetto Polaris Agreement, è tale che parti del contenuto non sono neppure ai più alti livelli diplomatici. Non costituendo un vero e proprio trattato, non richiede l'approvazione del Congresso americano e fu firmato dietro l'autorità del presidente degli Stati Uniti. In Gran Bretagna viene considerato top secret, ma si presume che l'Unione Sovietica sia entrata in possesso dei dettagli. Durante i recenti colloqui a Washington gli esperti sovietici avrebbero puntato il dito su questo accordo e insistito sulle debite garanzie in modo da impedire la trasleria di armi nucleari o sottomarini balistici alla Gran Bretagna, «raggiungendo i risultati dei negoziati tra le superpotenze sul controllo degli armamenti. I sovietici pensano che copie degli armamenti acquistati dalla Gran Bretagna possano andare a rafforzare gli arsenali americani in brevissimo tempo in caso di necessità. Tale cooperazione rientrerebbe nell'ambito della *Special Relation Ship* fra i due paesi ed è per questo che la richiesta sovietica di porre fine a questo «transfer» di materiale ha ripercussioni di natura delicata, vista da alcuni come un'interferenza per allentare i rapporti anglo-americani. Da qui lo stallo dei colloqui su questo argomento la settimana scorsa a Washington e l'entrata in scena della Thatcher che oggi ascolterà Gorbaciov. Mentre l'Unione Sovietica ha indicato fin dall'inizio la necessità che gli arsenali nucleari francesi e inglesi devono col tempo essere inclusi nei negoziati sul disarmo nucleare, la cessazione della trasleria di armamenti nucleari alla Gran Bretagna che tocca l'accordo segreto del '58 è una svolta che la Thatcher potrebbe tenere «non negoziabile». Secondo fonti americane, James Baker segretario di Stato americano, ha però già avvertito Londra che l'argomento verrà probabilmente sollevato in sede congressuale e diventerà sempre più difficile da evitare.